

SOLENNITA' DI SAN ROBERTO BELLARMINO OMELIA DI SUA ECCELLENZA MONS. BRUNO SCETTINO

Carissimi Presbiteri,

Diaconi, Fedeli Laici, il desiderio di dare onore e gloria a Dio Uno e Trino, il desiderio di vivere l'appartenenza a Cristo Gesù nella Chiesa ci raccolgono tutti nella lode al Signore per la Celebrazione dei SS. Misteri, per invocare l'aiuto del nostro Protettore S. Roberto Bellarmino in questo inizio di Anno Pastorale.

La nostra Chiesa di Capua in questo giorno rende presente la sua unità e comunione, testimoniando la devozione al suo Santo, colui che poté dire che “era amato dal popolo ed egli, da parte sua amava il popolo” (*Autobiografia* di S. Roberto Bellarmino, p. 7). Sono questi i momenti forti dello spirito in cui si è coinvolti in modo pieno e si desidera ricomporre unitariamente il tempo, per scandirlo poi nella dimensione pastorale nei diversi ambienti. Dopo i mesi estivi, in cui gli impegni sono stati più lenti, dettati dal desiderio di meritato riposo, inizia il tempo della riflessione, dell'impegno da portare avanti con fiducia e serenità di spirito. Abbiamo necessità di approfondire i diversi temi di fede, perché tante volte, presi da impegni umani, siamo disattenti, non pensosi e non determinati a vivere nella luce del Signore. Abbiamo bisogno di ricaricarci con fervore e di ricomporre l'unità nostra interiore per vivere la fedeltà di Cristo Gesù nella storia dell'uomo. La festività di S. Roberto Bellarmino è una valida occasione per ricomporre la nostra vita ed andare avanti con la forza e l'entusiasmo nel cuore. Il tema proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana per questo Anno Pastorale è “*Adulti nella Comunità: Maturi nella Fede e Testimoni di umanità*”. E' una specificazione degli Orientamenti Pastoralisti dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010- 2020: “*Educare alla vita buona del Vangelo*”. **Maturi nella Fede** L'adulto nella comunità che è la Chiesa è colui che è chiamato a vivere e testimoniare una fede matura. E' chiaro che essere adulti non è una questione di età anagrafica, ma principalmente di scelta di umanità e di responsabilità. E' vivere la vita di fede in modo pieno e convinto. Significa fare esperienza di Dio. “La fede cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia”(*Porta Fidei*, n. 7). Chi fa l'esperienza di Dio è capace di vivere e generare valori cristiani e modelli evangelici di vita buona. Infatti l'autorevolezza dell'esperienza personale e secondo il valore evangelico e la sua esemplarità sono molto più efficaci della semplice trasmissione di nozioni e norme. La maturità di fede fa passare da una religiosità popolare ad una coscienza personale motivata. Se il cristiano fa esperienza di Dio, trova ogni giorno la forza per vivere evangelicamente le dimensioni dell'affettività, del lavoro, della festa, della fragilità, della cittadinanza in un mondo pluralista, dove non basta nascere cristiani, ma occorre diventarlo. Il modo concreto poi per fare esperienza di Dio è la sequela di Cristo. Sequela significa essere con Lui, seguire Lui nei diversi momenti di serenità e di pace, nei momenti sofferti e difficili. La sequela di Cristo consiste prima di tutto nel vivere in comunione con Lui, porsi senza riserve sotto la guida dello Spirito, imitando Cristo povero, obbediente, casto. Vi è una connessione non soltanto

conoscitiva, ma principalmente di vita tra sequela, imitazione e conformazione a Cristo. “Non basta dichiararsi cristiani per essere cristiani, e neppure cercare di compiere le opere di bene. Occorre conformarsi a Gesù con un lento, progressivo impegno di trasformazione del proprio essere, ad immagine del Signore, perché, per grazia divina, ogni membro del Corpo di lui che è la Chiesa, mostri la necessaria somiglianza con il Capo, Cristo Signore” (Benedetto XVI, *Discorso per la visita a La Verna*, 13 maggio 2012). Egli è il figlio dell’Uomo disceso dal cielo, che rivela agli uomini il volto del Padre. Inoltre la sequela di Cristo si rende presente vivendo un cammino operoso di fede, di speranza e di carità. Occorre affidarsi al Signore, alla sua misericordia, che rasserena il cuore dell’uomo. Occorre lasciarsi trasformare dal suo amore che genera una vita nuova secondo il modello evangelico. In questa prospettiva la santità la misura alta della vita cristiana. La nostra libertà è consegnata al Signore, è Lui che trasforma, dispone, genera una profonda nostalgia di sé. Sant’Agostino nelle sue *Confessioni* rivela una ricca profondità di grazia, che promana dalla sequela affettuosa a Lui, dal desiderio vivo di santità, che si istaura nel cuore a contatto vivo con Lui. “Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. Ed io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io lo ho respirato e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace” (Dalle Confessioni di Sant’Agostino 7,10,18). Non bisogna avere paura di vivere ideali di santità e di proporli ai fedeli, perché tutti i fedeli sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione nella carità. Gesù ha detto: “Siate perfetti come il Padre vostro celeste” (Mt 5,48). Il cristiano in comunione con Dio Uno e Trino non può non testimoniare una vita di comunione e di concreta solidarietà con i fratelli. Il Beato Giovanni Paolo II nella Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Oceania* afferma: “La comunione della Chiesa è un dono della Santissima Trinità, la cui profonda vita intima è mirabilmente partecipata alla umanità; essa è il frutto della iniziativa amorevole di Dio, adempiutosi nel mistero pasquale di Cristo mediante il quale la Chiesa partecipa alla divina comunione di amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rom 5,5). La comunione con Cristo, finché vissuta nella storia è fragile, risente della debolezza dell’uomo, ma apparirà nel suo fulgore quando il tutto sarà ricomposto nella gloria, nella realtà escatologica. Testimoni di umanità La fede in Cristo Gesù, la sua maturità in Lui permettono di vivere in pieno la testimonianza di umanità. Cristo Gesù è il Verbo di Dio fatto carne, è l’esperienza del Verbo umanato, che ha assunto su di sé la natura umana. L’uomo attraverso Cristo via, verità e vita, raggiunge il Padre e i fratelli. Lui rivela tutto l’umano presente nell’uomo. La Costituzione Pastorale “La Chiesa nel mondo contemporaneo” parla del processo di umanizzazione che deve esprimersi nel tessuto vivo della storia per la Presenza

misteriosa del Verbo. L'evento di Gesù Cristo, unico mediatore di salvezza, è il fondamento di ogni formazione umana. Gesù è il Salvatore del mondo e il Redentore, che ci ha liberati da ogni peccato. Ha fatto di noi il Suo popolo, mediante la sua vita offerta per noi, ci ha dato la dignità di figli di Dio. Lui ha preso su di sé l'umanità risolledata dal peccato ed ha assunto su di sé il peso della storia dell'uomo con il suo profondo travaglio umano. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Gaudium et Spes*, al numero 22 ci ricorda: "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore, Cristo che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione". Inoltre il Beato Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptor Hominis* ricorda che "il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della redenzione che avviene in Cristo Gesù. Contemporaneamente, si tocca anche la più profonda sfera dell'uomo, la sfera dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicende umane" (RH 10). Il cristiano non è dirimpetto del mondo, non è il cortigiano della storia, ma il servitore dei poveri, di coloro che sono senza voce, di coloro che sono i penultimi e gli ultimi della storia. Il mondo non è solo attraversato dal *mysterium iniquitatis* ma anche e soprattutto dal *mysterium salutis*. "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (*Gaudium et Spes*).

Alcune proposte occorre riflettere come la complessità della condizione adulta non è una realtà stabile ma dinamica. L'adulto ha compiuto una scelta vocazionale, è capace di generatività e di responsabilità, ha un serio progetto di vita aperto all'azione della Grazia. L'adulto è in cammino, ha bisogno di sentirsi lui pure amato da Dio e non è immune da fragilità, che colpiscono l'uomo contemporaneo: individualismo, omologazione, immaturità relazionale ed affettiva. Non va dimenticato che buona parte del mondo adulto vive distante dalla Chiesa istituzionale, non solo a causa di pregiudizio o di rifiuto della proposta cristiana, ma anche a motivo di un linguaggio incomprensibile e di atteggiamenti di esclusione e chiusura da parte della comunità. L'atteggiamento fondamentale è quello di favorire un volto di Chiesa accogliente, dove i sacerdoti esprimono una vera paternità, una Chiesa che sia casa di preghiera e di comunione, punto di riferimento perché ascolta la gente e si affianca a chi è nel Signore e lascia così trasparire il mistero di Cristo. La Chiesa, come comunità che si fa compagnia all'uomo della vita, per intercettare il suo vissuto e cogliere ansie e preoccupazioni. E' fondamentale promuovere l'esperienza di Dio di Gesù Cristo. La Parola di Dio è la porta di entrata al Mistero di Dio, che trova il suo culmine nella Divina Eucaristia domenicale. Occorre investire maggiormente nell'opera di evangelizzazione degli adulti, abitare il loro mondo, portando la luce del Vangelo nelle questioni legate al lavoro, agli affetti e ai legami familiari. Occorre recuperare gli ambiti esistenziali (vita affettiva, fragilità, lavoro e

fešta, tradizione, cittadinanza). I cinque ambiti del Convegno Ecclesiale di Verona sono luoghi di testimonianza e di formazione globale. Dare importanza, come strumenti validi di formazione, al Catechismo degli Adulti e al Catechismo della Chiesa Cattolica. E' necessario ripartire dalla liturgia domenicale in un clima di fede e di gioia attorno al Signore Risorto. Non servono tante Messe, ma ci vuole la qualità della Celebrazione. L'Eucaristia domenicale è una scuola di vita. Siamo chiamati a riscoprire e rivitalizzare i luoghi tradizionali di formazione cristiana degli adulti, primo dei quali la Parrocchia, senza dimenticare la pastorale di ambiente, il servizio formativo dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, la esperienza delle Associazioni, dei Movimenti Ecclesiali, la valorizzazione degli insegnanti di religione cattolica. Gli adulti sono da incoraggiare per un servizio di carità, nei confronti dei poveri e degli ammalati, con un servizio anche di volontariato sociale. Valorizzare la pietà popolare, liberata dai fanatismi e superstizioni, recuperare il valore dei pellegrinaggi e l'apporto degli immigrati nella comunità parrocchiale, per un nuovo entusiasmo di fede e di opere. Valorizzare alcune esperienze significative quali i cenacoli familiari, la catechesi alle coppie in occasione della Celebrazione dei Sacramenti, coinvolgere i genitori come catechisti dei figli, avere una attenzione particolare di formare i formatori degli adulti. Rimangono aperte come un dramma, come ferita sociale, le separazioni, i divorzi, le famiglie allargate, le situazioni di convivenza. Non è un problema di facile soluzione, né si può fare finta che non esiste, o è di poco conto. La Chiesa, pur affermando la fragilità umana e sociale di queste situazioni di profonda sofferenza, non desidera tagliare i ponti, ma continua la sua opera educativa. E' necessaria la preghiera, l'affidamento al Signore, alla Vergine Santa e partecipare, nei limiti consentiti, alle attività formative, specie parrocchiali, evitando atteggiamenti di superficialità o di protagonismi o anche di condanne senza misericordia. Invoco su tutti voi la Benedizione del Signore, la protezione della S. Madre dolcissima Maria e dei Santi Protettori, in particolare di S. Roberto Bellarmino, Vescovo e dottore della Chiesa. Lui dal Cielo protegga e guidi la nostra Chiesa di Capua perché sia sempre fedele al suo Signore. Amen

Capua, Solennità di S. Roberto
Bellarmino 2012